

Chini, un moderno nella Belle époque

Una mostra a Villa Bardini con oltre 200 opere documenta il legame e il ruolo di primo piano dell'artista nell'atmosfera del simbolismo europeo. Fu innovatore nella ceramica e artefice di visioni complesse accanto a Rodin, Hodler, Redon

GIANCARLO PAPI
Firenze

Ta la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento cominciano a incontrarsi i gusti di committenti colti e aggiornati, animati dalle teorie moderniste, con gli aspetti più sperimentali delle poetiche dei singoli artisti. Soprattutto quelle in cui ebbe a operare un inedito principio estetico che, sotto le insegne dell'arte intesa in chiave decorativa, volle fondere pittura, scultura e arti applicate nei meccanismi progettuali dell'architettura secondo un paritario principio di unità. Sono questi gli anni su cui è focalizzata la mostra *Galileo Chini e il Simbolismo europeo* (catalogo Maschietto Editore), allestita a Firenze a Villa Bardini a cura di Fabio Benzi, che si prefigge di indagare il lasso di tempo che va dalla prima maturità dell'artista fiorentino fino alle soglie della Prima guerra mondiale, caratterizzato dalla appassionata adesione al clima del Simbolismo internazionale e delle istanze dell'Art Nouveau.

È l'epoca in cui il Simbolismo, con la sua capacità di dare forme all'insondabile, e lo slancio vitalistico delle Secessioni europee, con l'idea rivoluzionaria d'integrazione tra le arti di cui Chini diviene in Europa uno dei più significativi sostenitori, sono i poli iniziali di una parabola senza precedenti, sia per qualità che per quantità di cicli decorativi pubblici, dipinti, disegni, illustrazioni, ceramiche.

In mostra sono esposti oltre 200 pezzi, a partire dalla grande lunetta a pastello, *l'Allegoria della pittura* del 1895, che segnala una pratica pittorica già matura e, se non l'abbandono, certamente l'allontanamento dai riferimenti francesizzanti più datati, in favore di una più aggiornata tecnica divisionista che guarda a Segantini. Anche il successivo *Ritratto della sorella Pia* del 1896-97 è lì a confermare che già dai primissimi anni della sua attività, in Chini è prevalente l'attrazione e la sperimentazione per il Simbolismo di matrice Divisionista. Ciò in piena sintonia con l'estetismo di fine Ottocento e la sua ricerca del

bello, nonché con quei maestri ideali di una generazione che mira a svincolarsi dal culto della natura e contrapporre una linea visionaria, onirica, fantastica alle certezze della stagione naturalista.

L'esposizione si sofferma ampiamente su questo aspetto intrecciando il percorso di Chini con quello di artisti quali Auguste Rodin, Gustav Klimt, Max Klinger, Ferdinand Hodler, Aubrey Beardsley, Odilon Redon, Gaetano Previati, Felix Vallotton, il quasi coetaneo Pierre Bonnard con cui ha in comune scelte formali dalla complessa modernità, ma estranee agli avanguardismi più radicali e in maggiore sintonia con il clima e gli umori del tempo. Tanto che dai suoi esordi, nel giro di dieci-quindici anni, attraverso una intensa e multiforme attività, Chini giunge a rappresentare emblematicamente, sottolinea Benzi, «un gusto e una società, quella della Belle époque, con straordinaria complessità di valenze e di umori, tali da farne un "caso" eccellente non solo in Italia, ma anche in Europa».

Ciò trova conferma anche nel campo della ceramica, di cui Chini fu il massimo innovatore in Italia a cavallo tra XIX e XX secolo promuovendo il concetto di opera d'arte di produzione industriale di ampia diffusione. Con fortissima incidenza sui costumi e nel gusto quotidiano, secondo le più innovative tendenze del modernismo internazionale, è così che le sue ceramiche sono prodotte in grande quantità e introducono nelle case borghesi un gusto Art nouveau praticamente inedito in quel periodo.

La fama gli procurò importanti commissioni pubbliche fin dal 1904 (anno in cui partecipò alla Secessione di Monaco), quali le decorazioni di sale alle Biennali di Venezia del 1907, 1909 e del 1914, di cui alcuni brani pittorici sono esposti in mostra, e la grande Sala del Trono di Bangkok in Siam (l'odierna Thailandia) dove soggiornò tra il 1911 e il 1913 ricavandone suggestioni per una decorazione dagli stilemi più astranti e immateriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze, Villa Bardini
Galileo Chini e il simbolismo europeo
Fino al 25 aprile

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 870

